

## L'azienda agricola Chiesa ha un respiro europeo



Stefano e Alessandro Chiesa con il premio "Oscar Green 2017"

**Dalle bovine da latte e carne alla realizzazione di biogas con gli scarti di produzione. Infine il lavoro di ricerca per creare vermic biologiche**

Arriviamo in azienda, fra Canotto sull'Oglio e Asola, dopo qualche telefonata; la toponomastica è approssimata e il navigatore è incerto, tanto da mandarci ripetutamente a Canotto, alla chiesa di Sant'Antonio abate! «Si fermi al secondo impianto digestore», dice Stefano Chiesa, che con il fratello Alessandro gestisce l'azienda di famiglia, il titolare è il papà Virginio. Sono infatti i due fratelli l'anima multifunzionale di questa impresa attiva nella campagna della valle dell'Oglio. Centocinquanta ettari in conduzione, fino al

1990 con stalla per bovine da latte, a stabulazione fissa. «È da allora - dice Stefano - che abbiamo cominciato a pensare ad altri ordinamenti». Abbandonato il latte si punta sull'allevamento bovino da carne, con circa 400 capi all'ingrasso. Poi la scelta dell'autotrasporto di sottoprodotti di lavorazione dell'industria agroalimentare mette a contatto i due fratelli con la disponibilità di materiale organico ottimo per la produzione di biogas. Infatti, realizzato il digestore (impianto per generare biogas) con la classica taglia da un megawatt elettrico, questo è alimentato per oltre il 50% con letami e liquami della stalla e con poco meno del 50% da scarti di lavorazione dei prodotti alimentari. E fra i sottoprodotti, molti provengono dalla lavorazione del pomodoro, diffusa nelle province vicine, che i Chiesa trasportano per lo smaltimento. Ma dall'impianto "di digestione" le buccette di pomodoro, che sono appunto u-

na parte del residuo di lavorazione, e sono tali e quali perché la cutina - una sorta di resina - le rende non degradabili. Ecco allora nascere la proposta che vede i fratelli Chiesa come committenti verso l'Unione Europea per un progetto di ricerca ambientale, consistente nel recupero delle buccette, svolto in collaborazione con la Stazione sperimentale per l'industria delle conserve alimentari di Parma. Il progetto si è sviluppato in laboratorio, per tre anni, estraendo la resina, poi polimerizzata, come intermedio per la produzione di vernici da fonti biologiche. E ora funziona in azienda, dall'ottobre 2016, un impianto pilota, sempre finanziato dall'Unione, con un progetto "Life", per trattare 100 chilogrammi all'ora di buccette. Il prossimo passaggio, visto il buon esito dell'impianto pilota, sarà la dimensione industriale, sempre assistito dalle provvidenze comunitarie. Proget-

ti impegnativi, che necessitano anche della costituzione di una rete di partner europei - sono ventinove appartenenti a tredici Paesi - con un fitto calendario di scambi di esperienze. Per l'azienda Chiesa il luogo di ritrovo dei gruppi di lavoro è la vecchia stalla ristrutturata, una sala multifunzionale appunto, per la ricerca e la socialità. Infine, gli imprenditori raccontano anche della partecipazione a un progetto europeo "Horizon 20/20/20" per l'estrazione del licopene, sempre dal pomodoro. Scelta che ha orientato gli stessi Chiesa a diventare produttori di pomodoro con oltre venti ettari di superficie. Insomma, due giovani sempre in movimento, contenti per la recente assegnazione del premio nazionale "Oscar Green 2017", mai fermi: «La settimana prossima iniziamo con un agriturismo, a Marcaria, in riva all'Oglio». Maurizio Castelli

Dal 2008 a oggi è scomparso circa il 14% degli esercizi presenti nell'area di Mantova. Il fenomeno spiegato da Stefano Gola, presidente di Confcommercio in città

# In centro poca gente. Per i negozi crisi infinita

DI ROBERTO DALLA BELLA

È un martedì mattina di inizio marzo. La nevica che ha imbiancato la Pianura padana nei giorni scorsi ha ceduto il passo alla pioggia. Il freddo è calato, ma non invita a uscire. Chi può resta al caldo, gli altri limitano gli spostamenti al tragitto da casa al lavoro. Basta fare due passi in città per notare: il centro storico è deserto. Il flusso di turisti che arrivano in primavera è un miraggio lontano e della sbronza di "Mantova Capitale" rimane solo un pallido ricordo, testimoniato da qualche poster sbiadito. L'atmosfera da città fantasma del Far West ricade soprattutto sui commercianti. Il forte calo di presenze registrato a gennaio e febbraio li ha spinti a lanciare l'allarme. «È il peggior periodo di sempre - afferma Stefano Gola, presidente della sezione cittadina di Confcommercio che riunisce varie attività locali -. Stiamo vivendo una situazione di affanno, cominciata nella seconda parte del 2017. Il problema è che si è confermata con il nuovo anno. Siamo preoccupati perché non si tratta più di un periodo transitorio e diventa difficile uscire». Dal 2008 al 2017, tra il centro storico e la zona vivente, hanno chiuso 88 negozi su 634, quasi il 14%. I problemi arrivano da lontano. Non c'è stato uno sviluppo della città. Le esigenze delle persone sono cambiate e Mantova non ha retto il passo. Una volta si faceva fatica a cambiare città per un semplice giro fuori porta, adesso invece è diventata la consuetudine. La nostra poi è una provincia centrifuga: basti allontanarsi di poco e le persone vengono attratte dalle località vicine. È proprio questo che è successo: non abbiamo mantenuto l'attrattività di un capoluogo di provincia. La crisi dei negozi si è verificata in tutta Italia, ma a Mantova sembra più forte. Perché? Di ragioni ce ne sono tante. Lo sviluppo del commercio online non basta a spiegarle e non può neanche essere l'unica soluzione possibile. Alcune attività, infatti, non possono proprio vendere sul Web per il tipo di prodotto che propongono.

A prescindere da questo manca l'affluenza ed è un bruttissimo segnale. Nella vicina Verona, che spesso viene presa come esempio, il commercio non è alle stelle, però c'è più vitalità in centro, che dà un'idea diversa a chi lo visita. Mantova invece è vuota. Finché succedeva durante la settimana si poteva resistere confidando nel week-end, ma adesso è vuota anche il sabato e la domenica. Eppure qualcosa è stato tentato. "Mantova Capitale" è stata una vetrina importante e, anche in altre circostanze, voi commercianti vi siete dati da fare per richiamare persone in città. Perché non si riesce a dare seguito a queste iniziative singole? Gli eventi non sono la soluzione dei problemi per le casse delle attività e, per quanto riguarda "Mantova Capitale", si sperava in un'onda lunga che di fatto non c'è stata. Come Confcommercio avevamo proposto di fare, in questi ultimi due anni, una strategia di informazione e marketing simile a quanto fatto in quell'occasione. Mantova sembra una città inaccessibile,

ma non è così: mancano le informazioni.

Quale può essere il primo passo? Sappiamo che c'è un progetto del Comune per installare segnalazioni e cartelli e indirizzare chi arriva da fuori verso i parcheggi. È vero che ci sono ier e tempi da rispettare, ma la situazione è ferma da due anni. Perciò abbiamo chiesto di sapere almeno a che punto siamo. Sapere in modo chiaro dove andare è importante, altrimenti le persone girano a vuoto, si stancano e vanno via. Un'altra questione delicata riguarda i parcheggi: quasi tutti a pagamento, anche nel week-end. E restano vuoti. Capisco la scelta dell'Amministrazione comunale di alzare leggermente la tariffa oraria della sosta vicino al centro per favorire la rotazione, perché in effetti prima questi spazi erano occupati da macchine ferme per giorni interi. Però è una cosa che va comunicata meglio, non solo su Facebook. Serve una campagna massiccia di informazione, in modo che la gente sappia come e dove trovare parcheggio. Il risultato sono le 700 multe date in

quattro domeniche, un'esagerazione. Bisognava usare il guanto di velluto prima del pugno di ferro con un avviso che informasse i cittadini sul cambio di politica e le nuove tariffe. Pensa che l'Amministrazione non abbia dato il giusto peso alle vostre richieste di attenzione? Il nostro non è un giudizio negativo su tutta la gestione. Sappiamo che alcune iniziative sono in cantiere e diamo atto delle cose positive fatte finora. Questa Amministrazione si è mossa molto rispetto a quelle precedenti. Noi abbiamo cercato di essere disponibili e provare strade nuove, ma non ci si può accusare di essere commercianti fermi agli anni Ottanta. Tra l'altro, tanti negozi non erano ancora stati aperti all'epoca. È vero che aprire in certi momenti può essere più conveniente, ma significa anche avere maggiori spese e talvolta il gioco non vale la candela. Il sindaco Palazzi si è detto disponibile a un progetto comune con Confcommercio. Quali sono i nodi più urgenti? Ad esempio stiamo aspettando da due anni l'ar-

redo urbano e non sappiamo che fine abbia fatto. Sarebbe corretto mettere qualche panchina per permettere alle persone di riposarsi senza essere obbligate a consumare qualcosa in un bar. Se non ci sono i fondi si può ricorrere a qualche sponsor, come avviene altrove. Che cosa vi aspettate adesso? Vogliamo far capire che certe decisioni, pur prese in buona fede, vanno riviste. Spostare in piazza Virgilio o sul lungolago alcune manifestazioni che prima si svolgevano in altre zone ha creato uno scempio notevole. Il villaggio di Natale, che Confcommercio ha patrocinato, non ha favorito il centro storico, anzi. Come Confcommercio qualcosa poteva essere gestito diversamente? Di strade ne abbiamo provate tante. È vero che a volte dai soci arrivano risposte negative, ma Confcommercio non può imporre nulla ai negozianti. Ci vorrebbe però più appartenenza perché ci sono tanti volontari che danno un contributo, perché se la città vive le nostre attività avranno un futuro. Vorremmo un po' più di considerazione e rispetto per il tempo che dedichiamo a questa realtà. Se non si trova una soluzione, si rischia di perdere attività che per decenni hanno caratterizzato il centro storico. È un pezzo della Mantova che conosciamo. Aggiungo anche che la città rischia di perdere il suo valore commerciale. Le quotazioni immobiliari oggi sono ai minimi. Tante attività presenti sul territorio da molti anni stanno correndo seriamente il rischio di chiudere. Oppure ci sono gestioni familiari multigenerazionali che hanno ceduto all'offerta più conveniente del monarca: la vetrina è sempre aperta e accesa, però è un'identità mantovana che viene meno. Se continua così diventeremo simili alla classica galleria, mentre quello che ci ha differenziato in passato è stato proprio il mix tra catene e negozi di proprietà familiare. È chiaro che un commerciante a un certo punto deve tirare le somme e a volte scende a dei compromessi. In una città piccola come Mantova però è un peccato, perché vive proprio di queste realtà.

cifre alla mano

### Un lungo trend negativo

Le difficoltà dei commercianti mantovani trovano conferma nei numeri, diffusi dall'ufficio studi di Confcommercio, l'associazione a cui fanno riferimento negozi, bar e attività di vario genere. Nel 2008, periodo in cui la crisi economica è diventata più forte, Mantova contava 634 esercizi, suddivisi tra centro storico (337) e quartieri vicini (297). Dieci anni dopo, il totale è sceso di 88 unità. In particolare, nel centro storico il calo più evidente ha riguardato gli esercizi specializzati (-22), i negozi di articoli culturali (-10) e le tabaccherie (-8). Nei quartieri più esterni della città, i problemi hanno colpito anche altre categorie: stazioni per rifornimento (-11), esercizi per prodotti a uso domestico (-8), farmacie (-4) e rivendite

di apparecchiature informatiche e dispositivi tecnologici (-4). Considerando la situazione generale del commercio mantovano, si nota invece una crescita diffusa di alberghi, bar e ristoranti. Ad esempio, le strutture ricettive sono passate in totale da 33 a 45, con un saldo positivo di dodici alberghi, che hanno trovato posto soprattutto fuori dal centro storico. Per quanto riguarda bar e ristoranti, nel 2008 se ne contavano nel complesso 303, mentre oggi sono 353; in questo caso, il boom ha riguardato il centro storico, dove nell'ultimo decennio sono state aperte 54 nuove attività. La crescita si può spiegare in parte con le manifestazioni legate a "Mantova Capitale italiana della cultura 2016", che hanno favorito il flusso di turisti. (R.D.B.)



Mantova, i portici di corso Umberto



Oltre il Ducato  
di Paolo Lomellini

## Il disorientamento degli elettori è il simbolo di un'Italia spaesata

La campagna elettorale, per quanto ha riguardato il nostro territorio, si è aperta e chiusa con due episodi curiosi, veri "gialli" burocratici. All'inizio, i candidati al Parlamento del centrodestra in vari territori lombardi (tra cui il Mantovano) hanno rischiato di venire esclusi: alcuni moduli erano in un faldone finito in un ufficio anziché in un altro. Poche ore prima dell'inizio delle votazioni altro panico: nelle schede per le regionali di tutti i seggi mantovani il simbolo del Pd era sbagliato perché era stato messo quello per le elezioni politiche (la differenza tra i due era il nome di Gori, candidato governatore della Lombardia). Per carità: errori e sviste rientrano nelle possibilità delle vicende umane e non c'è da scandalizzarsi. Tuttavia i due episodi (che hanno creato

non poca ansia tra le forze politiche) spingono a qualche considerazione. Nella cosiddetta prima Repubblica (dalla fine della Seconda guerra mondiale a Tangentopoli del 1992), i meccanismi elettorali sono rimasti sostanzialmente invariati. Lo stesso si può dire per i simboli e sigle dei partiti, per i quali al massimo c'era qualche sporadico ritocco stilistico nel corso degli anni. Le procedure da seguire erano più stabili e gli elettori, dai giovani alla prima votazione sino ai più anziani, erano facilitati a orientarsi su come e per chi votare. Era questa una delle cifre di un Paese che, pur in mezzo a tensioni e difficoltà, aveva alcune bussole e punti di riferimento: magari non tutti gustati, ma almeno chiari e definiti. Terminata quella stagione è arrivata la seconda Repubblica, che ha portato con

sé il frequente cambio delle leggi elettorali e spesso con criteri, meccanismi e procedure burocratiche molto diversi tra elezioni politiche ed elezioni amministrative. In più un florilegio e un alternarsi vorticoso di immagini, sigle, slogan, colori e nomi presenti nei simboli delle formazioni politiche che partecipavano alle competizioni elettorali. Un quasi scontato aggiungere che, nel frattempo, la burocrazia procedurale non si è semplificata.

Ovvio quindi ritrovarsi di fronte a sempre più numerosi errori procedurali, contestazioni e ricorsi. Soprattutto siamo di fronte a una accresciuta confusione e disorientamento degli elettori. È questa la cifra e l'immagine di un Paese spaesato, politicamente volatile e in fin dei conti, ancora in ricerca di identità e punti di riferimento stabili.

## Sereno Soggiorno

*Casa Fondolla de' Istani Casa albergo per anziani*

### Mantova

La Casa Albergo per anziani "Sereno Soggiorno" è una struttura predisposta ad accogliere persone autosufficienti e parzialmente autosufficienti ma bisognose di ricevere assistenza allo svolgimento delle attività di tutti i giorni.

La permanenza degli ospiti nella struttura può svolgersi in lunghi o brevi periodi, per soggiorni estivi e non solo, per convalescenze

La struttura accoglie fino a 40 posti letto in camere singole, tutte dotate di bagno personale

50 ANNI  
1968-2018

www.serenosoggiornomantova.it - info@serenosoggiorno.it

CASA ALBERGO  
SERENO SOGGIORNO  
V. Duport, 10  
Mantova  
Tel. 0376 229751  
Cell. 348 2532381  
Tel. Fax 0376 229754